

Ha ottenuto i consensi dell'area Occhetto dei riformisti e della ex mozione Bassolino

139 voti a favore, 4 contro Sono 44 gli astenuti tra le fila degli ingraiani «È un segno di disponibilità»



In basso, Antonello Falomi, neo segretario del Pds regionale. A lato, la platea dell'ultimo congresso

Congresso regionale Pds Falomi eletto segretario

Antonello Falomi è il nuovo segretario dell'Unione regionale del Pds. È stato eletto ieri sera con 139 voti favorevoli, 4 contrari e 44 astensioni. Sul suo nome sono confluite le preferenze di occhettiani, riformisti ed ex bassoliniani. Si è astenuta la seconda mozione. «Non possiamo in questo momento dare altro che un giudizio sospensivo e di verifica», ha detto Anna Rosa Cavallo della mozione 2.

È bastato il primo scrutinio per eleggere Antonello Falomi nuovo segretario dell'Unione regionale Pds. La sua candidatura ha ottenuto 139 voti favorevoli, 4 contrari e 44 astensioni. Il quorum era fissato a 116 preferenze, la metà

tardatari e la «sindrome di Rimini» è passata. Su Falomi, presentato dal segretario uscente Goffredo Bettini, sono confluiti i consensi dell'area riformista, degli ex bassoliniani, oltre che del centro occhettiano. La seconda mozione ha scelto l'astensione. «Non possiamo in questo momento dare altro che un giudizio sospensivo e di verifica», ha spiegato alla platea Anna Rosa Cavallo, nelle vesti di portavoce della mozione 2. Antonello Falomi, del resto, chiamato ad esprimere i suoi obiettivi ha chiesto un sincero confronto programmatico e il superamento di maggioranze e minoranze blindate. Il governo unitario del partito regionale, in-

somma, accogliendo quei principi di metodo di governo del partito, presenti nella relazione di Bettini al congresso, condivisi largamente dalla seconda mozione. Convinto, al contrario, il consenso dell'area riformista. «Giudichiamo la candidatura di Falomi - ha detto Angiolo Maroni, vice-presidente alla Pisana - per quello che ha detto al congresso regionale. Non ha ignorato la valorizzazione delle ragioni della svolta a cui noi abbiamo dato un contributo insostituibile. C'è da parte sua attenzione alle cose concrete. È un uomo con una sperimentata cultura di governo». «Si chiude la fase di contributi parziali - ha detto Mario Tron-

ti, dell'ex area bassoliniana - Occorre ricomporre l'immagine esterna del partito. Un partito con obiettivi precisi, che ha determinate scelte politiche. Ancor più in un anno di grande complessità. Su indicazione del neosegretario è stata anche nominata una commissione che dovrà formulare proposte per la nuova direzione regionale. Ne fanno parte Domenico Giraldi, Angela Giovagnoli, Carlo Leoni, Vezio De Lucia, Francesco de Angelis, Franca Cipriani, Esterino Montino, Giorgio Fregosi, Franca Capone, Gianni Borgna, Angiolo Maroni, Quarto Trabacchini e Biagio Minnucci.



«La mia linea? Fermare la frantumazione a sinistra»

Da 25 anni in politica. Prima nel Pci, oggi nel Pds. Ieri come segretario della Fgci romana, consigliere comunale, capogruppo e assessore al Bilancio. Da ultimo stretto collaboratore di Occhetto. Il curriculum di Antonello Falomi, nuovo segretario dell'Unione regionale. Quali i suoi obiettivi? «Riformare l'istituzione regionale, collaborando con i cittadini». È una scommessa. «Fermare la frantumazione a sinistra»

Bettini ha vincolato la sua candidatura ad alcune indicazioni di metodo sul governo del partito. Ma lo stesso Bettini alle assise regionali ha chiesto un Pds con un asset più spedito a sinistra. Quanto il scatto impegnato su quest'ultimo punto? Non sono le formule. Condivido la parte della relazione di Bettini, accolta nell'ordine del giorno del congresso. E cioè sulla necessità che gli organismi dirigenti discutano liberamente, sulla necessità di uscire da forme esasperate di correntismo. E che anche nella scelta degli uomini ci si sforzi di guardare alle competenze piuttosto che esercitarsi con il bilancio del farmaciata.

l'istituzione regionale sia fortemente rafforzata, sia effettivamente autonoma. La gente conosce la regione attraverso i servizi: la sanità, i trasporti pubblici etc. Sono servizi che funzionano male ma nessuno capisce bene il perché. Freniamo il dissenso nella sanità: alla Usl dicono che è colpa della regione, alla regione che è colpa del governo che non dà i fondi, il governo dice che le regioni sperperano denaro. E così via in un gioco di rimpallo in cui ci rimette il cittadino. C'è il dissenso perché non c'è vera autonomia regionale su tante materie. La regione deve essere dotata di questa autonomia e di un potere impositivo. Solo così si potranno giudicare le responsabilità.

«L'ultimo Pci ha subito degli arretramenti alle elezioni regionali del '90. C'è, quindi, un partito nuovo da superare, e un nuovo corso a cui dare una politica. Quali sono le priorità del programma del nuovo segretario dell'Unione regionale? La questione fondamentale è pensare all'anno che ci separa alle elezioni del '92 come anno costitutivo nella nostra regione. C'è da fare una battaglia tra la gente per evitare che la soluzione data alla crisi di pentapartito accresca il sentimento di sfiducia verso la politica e le istituzioni. Ci sono scadenze ineludibili: gli Statuti comunali, le scelte e le regole con cui trattare i problemi di Sdo e Roma capitale e le nuove relazioni industriali. Avverto un'esigenza fondamentale. E cioè che

versare la gente tematica, come le riforme istituzionali, che rischiano di essere un affare privato del ceto politico. Far capire, cioè, il nesso che c'è tra queste riforme e la concreta condizione dei cittadini. Stare quindi molto tra la gente. Inoltre credo importante riuscire ad invertire il processo di frantumazione a sinistra che va avanti ormai da troppi anni. C'è bisogno di una ricognizione a sinistra.

FABIO LUZZINO
Quando ti è stato chiesto di ricoprire quest'incarico? L'ipotesi è stata avanzata da Goffredo Bettini (segretario uscente ndr) che ha deciso di lasciare per motivi di salute. Mi chiese se ero disponibile. Perché hai accettato? L'esperienza che ho fatto nello staff di Occhetto la considero conclusa. È stato un lavoro straordinario per la formazione politica, di grandissimo interesse per il periodo in cui si è svolto. Dopo due anni si è fatto strada il desiderio di un impegno diretto nell'attività di partito. Quello di Roma, poi, lo conosco bene. Il nuovo partito, dicono in molti, stenta ad assumere un'identità definita. Le mozioni non sono scomparse, anche se da più parti si as-

Spiega un loro superamento. Per il rilancio del Pds regionale ci vuole un governo unitario o servono maggioranze e minoranze ben definite senza ulteriori mediazioni? Non credo si possa dire che il Pds non abbia un'identità precisa. Lo ha dimostrato durante la crisi di governo. In questa fase il problema politico è di prendere atto che stanno emergendo le diverse motivazioni con le quali chi ha aderito alla svolta ha vissuto questo progetto. Ma stanno emergendo anche le diverse motivazioni di quelli che la svolta l'hanno avversata. Non bisogna cancellare queste posizioni, ma misurarle sulle scelte politiche e programmatiche. Non si può riproporre un dibattito interno tutto ancora sui temi della svolta. Non c'è più la vecchia maggioranza, ma non c'è più nemmeno la vecchia minoranza. Si deve trovare un equilibrio sulle scelte dell'oggi.

Sinistra, destra, centro, quindi, non hanno più senso nella lettura dei movimenti interni al Pds? Sul temi fondamentali, Sdo, Roma capitale, area metropolitana, anche al congresso, sono emerse opinioni molto trasversali. L'ultimo Pci ha subito degli arretramenti alle elezioni regionali del '90. C'è, quindi, un partito nuovo da superare, e un nuovo corso a cui dare una politica. Quali sono le priorità del programma del nuovo segretario dell'Unione regionale? La questione fondamentale è pensare all'anno che ci separa alle elezioni del '92 come anno costitutivo nella nostra regione. C'è da fare una battaglia tra la gente per evitare che la soluzione data alla crisi di pentapartito accresca il sentimento di sfiducia verso la politica e le istituzioni. Ci sono scadenze ineludibili: gli Statuti comunali, le scelte e le regole con cui trattare i problemi di Sdo e Roma capitale e le nuove relazioni industriali. Avverto un'esigenza fondamentale. E cioè che

Casse municipali sull'orlo della bancarotta per i crediti con la società del gruppo Italfin 80

Ciarrapico mette in crisi Fiuggi Al Comune lo spettro del commissario

Il comune di Fiuggi verrà commissariato tra tre giorni. La maggioranza e le casse municipali si sono disangate durante la guerra contro Giuseppe Ciarrapico. Un paese intero si è ribellato alla signoria del nuovo presidente della Roma, da tutti chiamato «re delle acque». Lui non vuole cedere le «sue» fonti. Ma la gente sostiene: «Quella ricchezza è nostra e vogliamo affidarla a un'azienda municipale».



Giuseppe Ciarrapico

RACHELE GONNELLI
Il Comune di Fiuggi aspetta il commissario prefettizio. Dovrebbe arrivare venerdì per curare i piccoli affari amministrativi fino alle elezioni anticipate. La fragile maggioranza Dc-Psi-Psdi non ha retto alla lunga guerra contro Giuseppe Ciarrapico e la sua «signoria». Si è disgregata durante la rivolta di piazza, le barricate, il contenzioso in Tribunale per la riconquista delle acque, la ricchezza dell'economia cittadina. Sono comunali e un intero paese si è diviso sulla gestione affidata all'Ente Fiuggi e il suo amministratore delegato. Lui è l'uomo del giorno. In America avrebbe già conquistato le copertine dei più importanti magazine. Neppure il premio offerto personalmente a Gorbaciov gli ha dato tanta fama come la recente designazione ai vertici della Roma calcio. E ora si appresta a entrare nel palcoscenico della grande editoria. Sta trattando l'acquisto del quotidiano romano «Il Tempo» e si pone come arbitro in questa intricata sfida tra Cir di De Benedetti e Berlusconi. Eppure in tutta questa luce di notorietà e successi, resta un cono d'ombra: Fiuggi. «Anche se è diventato ancora più potente - dice Antonello Bianchi della lista civica Fiuggi per Fiuggi - a noi non ci fa paura, continueremo a marcarlo stretto». In questo piccolo comune della provincia di Frosinone si respira aria di guerra dal maggio dello scorso anno. Sono tutti un po' stanchi. Ma una cosa è certa. Se Ciarrapico è il «re delle acque», a Fiuggi preferiscono la repubblica. Da un anno il Comune e la gente del paese cerca di detronizzare il delirio di Giulio Andreotti, cassiere della Dc. Finora non ci sono riusciti. Le fonti - un bene comunale per cui è scaduto il contratto d'affitto alla società Ente Fiuggi - sono ancora in mano a «Ciarrapico». In un anno il Comune ha emesso un'ordinanza di sfratto, ha costituito un'azienda speciale per gestire in proprio le Terme, ha commissionato studi, chiesto sequestri. Intanto si è disangiato. Da quando la

guerra è iniziata, l'Ente Fiuggi ha smesso di pagare il canone per l'affitto delle Terme, salvo un account in ritardo sui soldi dovuti pari a 4 miliardi. Se al resto degli arretrati si aggiunge il mancato adeguamento della tassa sulla commercializzazione delle bottiglie, il debito dell'Ente Fiuggi arriva ancora a 20 miliardi di lire. Ciarrapico - con il suo impero di acque minerali, cliniche e edizioni da 500/600 miliardi di utile l'anno - non vuole pagare. Anzi, per andarsene vuole 73 miliardi a titolo di risarcimento e finora è riuscito a spuntarla. Ma sul come ci è riuscito, la lista «Fiuggi per Fiuggi» (Pci-Pds, Pri e indipendenti) parla di «giallo» e di «complotto». E il sindaco Mario Rengo (anche lui androlettiano ma rivale di Ciarrapico) di «illegitimità» e di «mancanza di criteri di imparzialità» nella designazione del collegio giudicante della Corte d'Appello chiamato a dirimere il contenzioso. Tant'è che dopo aver chiesto la ricusazione del consigliere istruttore Vittorio Metta, senza ottenerla, ha aperto la crisi. E ora aspetta le elezioni che dovrebbero essere tra due mesi. Nel frattempo ha spedito un lungo promemoria sul caso Fiuggi al Consiglio Superiore della Magistratura e al ministro Vassalli. La lettera - approvata all'unanimità dal consiglio comunale - ripercorre la torbida storia giudiziaria del lodo arbitrato presieduto da Giovanni Verde, attuale capo di gabinetto di Vassalli, ex giudice della vice-direzione dell'affare P2. «Il lodo dell'imbroglione», come si chiama a Fiuggi, quello che ha aggiudicato a Ciarrapico il diritto a tenersi le Terme finché il Comune non avrà sborsato 73 miliardi di «buonuscita». Fino al luglio scorso sembrava che questa sentenza arbitraria fosse destinata all'annullamento. Il perito Pezzatini era risultato non super partes, ma consulente dello studio di Ciarrapico. Il ribaltone è stato al ritorno dalle ferie estive. Il collegio della prima sezione civile presieduto dal giudice Scorzella è stato rimosso. La sentenza che aveva preparato è stata sigillata e congelata in una cassaforte della Cancelleria. Ciarrapico aveva contestato il giudice relatore Paolini: «è un mio nemico». E il presidente della Corte d'Appello Sammarco gli aveva dato ragione. Da ottobre il giudice Metta ha reiterato Ciarrapico sul suo «trono», in qualità di custode giudiziario del bene conteso, le Terme. Ieri era attesa la prima udienza del processo di convalida del lodo Verde. Ma l'esame della questione è stato rinviato al 29 aprile.

Sgombero al Laurentino

Cacciati gli abusivi 70 appartamenti dello Iacp assegnati ai titolari

Sgomberati da polizia e carabinieri 70 appartamenti dell'Istituto Autonomo Case Popolari, in via Paolo Buzzi, al quartiere Laurentino. Ultimati da tempo, nel luglio scorso i locali erano stati occupati abusivamente da senza tetto: famiglie sfrattate, giovani coppie, extracomunitari, approfittando dell'assenza dei legittimi assegnatari, vi avevano trasferito le proprie masserizie e, in alcuni casi, non si sa bene come, erano riusciti ad ottenere l'allaccio di luce, gas e linee telefoniche. Evidentemente pensavano che la lentezza con cui si procedeva all'assegnazione degli appartamenti, avrebbe consentito un soggiorno più lungo. All'alba di ieri, invece, accompagnati da uomini e mezzi delle forze dell'ordine, sono arrivati gli inquilini legittimi e le case sono passate di mano. Gli occupanti però sono rimasti lì, davanti al palazzo, parcheggiati con i loro mobili e decisi a non mollare. Del resto, se non tutti gran parte, non saprebbe dove andare. «Venerdì scorso ho ricevuto una loro delegazione - afferma l'assessore capitolino alla casa Filippo Amato - e non ho accettato che il comune attualmente non ha un solo appartamento libero. Ciononostante

Archiviato l'incidente di un anno fa Per l'Enel l'impianto è efficiente

Licenza d'inquinare a Fiumaretta Riapre la centrale

Lunga vita per la vecchia centrale di Fiumaretta. Per l'Enel l'impianto è pronto a riprendere la produzione dopo l'esplosione della caldaia dell'8 settembre 1990. Un colpo di spugna sulle ordinanze di chiusura e sulla mobilitazione del comprensorio di Civitavecchia. Fabrizio Barbaranelli, pds: «È il risultato della incapacità e della subaltermità all'Enel della giunta Dc-Psi».

SILVIO SERANGELI

Un rapido maquillage, una passata di belletto: la vecchia centrale di Fiumaretta è pronta a rientrare in produzione. Le rughe, accumulate in quasi quarant'anni di piena attività, non ci sono più. Nessun rischio e tutto in piena efficienza per l'Enel che, ieri, in un incontro al Comune di Civitavecchia ha detto a chiare lettere che la centrale riprenderà a produrre i suoi 220 megawatt. Uno schiaffo in pieno viso per amministratori locali - sindaco in testa - sindacati, ambientalisti e cittadini che ricordano ancora la lunga notte dell'8 settembre del '90. Una enorme nuvola bianca, un assordante boato, la caldaia dell'impianto andata in mille pezzi, alcuni rottami di grandi proporzioni scagliati sulla vicina statale Aurelia. Un grave incidente che - se ne fosse stato bisogno - dimostrava la pericolosità del vecchio impianto, in funzione nell'abitato, a pochi metri dalle abitazioni. «Un incidente fortuito, che non dimostra un bel niente: questo il ritornello ripetuto con ostinazione dagli uomini dell'Enel, riproposto duramente ieri mattina nell'aula consiliare del Comune dal capodelegazione ingegner Sica. Per l'Enel l'impianto, entrato in funzione nei primi anni Cinquanta, è stato completamente ristrutturato ed è pronto per sostenere il collaudo; i 220 megawatt che produce il terzo gruppo sono indispensabili per evitare «buchii» nella rete distributiva meridionale. Fiumaretta verrà chiusa soltanto quando entrerà in funzione il primo gruppo del polo energetico di Montalto. Tutto a posto, dunque: la centrale è sicura, l'alimentazione dell'impianto con combustibili con scarsa presenza di zolfo garantisce il

basso livello d'inquinamento atmosferico, viene accantonato il problema della ricollocazione di trenta lavoratori che avrebbero rischiato di finire lontano da Civitavecchia. Ma è un bel colpo di spugna sull'accordo Comune-Enel del novembre '87, che prevedeva la chiusura di Fiumaretta entro il 1990 e, soprattutto, sulle ordinanze di chiusura emesse dal sindaco Barbaranelli all'indomani dell'incidente. Fiumaretta riapre, ha nuovamente licenza di inquinare per almeno altri cinque anni. E il Comune, che cosa risponde? Il nuovo sindaco, il democristiano Carluccio, dice che le proposte dell'Enel sono insoddisfacenti e impraticabili, ci sono accordi precisi per la chiusura della centrale. Una nuova riunione del Coordinamento fra i comuni del comprensorio dovrà verificare la situazione. Molto dura la nota del segretario della Federazione del Pds, l'ex sindaco di Civitavecchia, Fabrizio Barbaranelli: «La maggioranza Dc-Psi sa alzare solo il tono verbale contro l'Enel per nascondere una reale incapacità di gestione dei processi avviati dalla giunta che comprendeva il vecchio Pci. In un solo colpo sono stati vanificati i risultati ottenuti dalle due ordinanze di chiusura da me firmate all'indomani del grave incidente di Fiumaretta, dallo sciopero comprensoriale del 29 novembre '90, dall'incontro al ministero dell'Ambiente. Ora si è tornati a parlare con gli ingegneri dell'Enel, che non possono dare quelle risposte politiche che contano. Emergono i connotati di subaltermità all'Enel con cui questa giunta è nata, stravolgendo gli accordi precedenti. Il Pds non molla, richiama la gente alla mobilitazione per la salute».

LUNEDÌ 22 APRILE, ORE 17 IN FEDERAZIONE (Villa Fassinò)

SEMINARIO SULLO STATUTO COMUNALE

Relatore: Walter TOCCI
Interviene: Pietro BARRERA
Conclude: Carlo LEONI

Sono tenuti a partecipare i membri degli organismi dirigenti; i consiglieri circoscrizionali, comunali, provinciali, regionali e i parlamentari eletti a Roma; le compagne e i compagni impegnati nelle associazioni di massa.

Federazione romana del Pds
Gruppo comunista-Pds del Campidoglio

PDS

CONTRO LE TENTAZIONI AUTORITARIE PER LA DEMOCRAZIA

UNA RISPOSTA DI SINISTRA ALLA CRISI ISTITUZIONALE

Mercoledì 17 aprile ore 20,30

ASSEMBLEA PUBBLICA

con PIETRO INGRAO
della Direzione del Pds
presso la Sezione MAZZINI
Viale Mazzini, 85

SEZIONE PIETRALATA

Oggi, 16 aprile, ore 18

«Per delle profonde riforme istituzionali, che diano più potere ai cittadini»

con Carlo LEONI
segretario della Federazione romana del Pds